



PARROCCHIA CONVERSIONE DI SAN PAOLO

COLLEBEATO

Diocesi di Brescia

Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con D.M. 18.02.1987

Reg. Canc. Trib. di BS n. 351/24.7.1989; Pref. di Brescia n° 376/9.10.2009

Cod. Fisc. N. 98016970174 - Partita IVA 03476980176

c/c BCC di Brescia, Ag. di Collebeato IBAN IT74 S086 9254 3700 1600 0540 051

Email: collebeato@diocesi.brescia.it - Radio Parrocchiale (E.C. Z) Mhz 94.250

Via G. Borghini, 1 - Tel. 030 799 63 11 - Cell. +39 329 185 62 42

25060 COLLEBEATO (BS)



Rendi
sald
la fede
dei tuoi
figli

TEMPO ORDINARIO ★ 23 - 30 Giugno 2024 ★ il Collebeatino - Sussidio liturgico-pastorale - n. 26/2024

Il "noi" che serve.

Emergenza educativa, non lasciamo soli i nostri ragazzi

Cos'è una comunità educante? A metà del secolo scorso il dibattito ha diviso a lungo il mondo della pedagogia. Non senza polemiche, superando anche il terremoto ideologico del '68, si è arrivati a parlare di **comunità educante in riferimento a quell'alleanza in cui tutti gli adulti che si occupano della crescita psico-fisica di un bambino e della sua maturazione umana e cognitiva condividono gli stessi obiettivi e parlano un linguaggio comune, autorevole, affidabile**, ciascuno nella specificità del suo ambito. Un patto ideale che, con la delega dei genitori, vede insegnanti, catechisti, allenatori sportivi e altre figure adulte offrire competenze tecniche ed esperienza umana in dialogo concorde.

Sorridiamo? Sì, ma per non piangere di fronte al baratro che oggi separa questi buoni auspici dalla nostra realtà educante segnata da costante e denigratorio antagonismo. Gli incontri tra genitori e insegnanti sono più spesso scontri tra sindacalisti dei figli e difensori di scelte didattiche. E quando ci spostiamo dall'aula alla palestra o al campo sportivo, ecco i padri ultras disposti alle violenze più intollerabili. È così difficile comprendere che il peggior servizio reso ai nostri figli è la conflittualità permanente tra gli adulti che si occupano a vario titolo della loro educazione? Pensiamo di difenderne i risultati scolastici o la carriera sportiva, ma facciamo solo passare l'idea che l'incapacità di comprendere le ragioni dell'altro, il contrasto verbale o addirittura il litigio sono la modalità ordinaria per gestire le relazioni. E, ancora peggio, che le idee degli adulti sono spesso tanto confuse da essere inconciliabili. E così tutti insieme, genitori compresi, perdiamo fiducia e credibilità ai loro occhi.

Quando parliamo di emergenza o di povertà educativa – ne diamo conto anche oggi, nelle pagine di attualità – non dimentichiamo questo punto di partenza. Non c'è strategia politica né economica che possa sostituire la ricomposizione in qualche forma di quella da oltre mezzo secolo cerchiamo di definire comunità educante. Se non riusciremo a dare nuovo slancio a questa alleanza, le tante emergenze educative finiranno per diventare sempre meno gestibili. E rischieranno di finire nel vuoto anche i ripetuti allarmi, come quello diffuso nei giorni scorsi con la ricerca Save the Children-Caritas, secondo cui sarebbero circa 100mila i ragazzi di 15-16 anni in condizioni di povertà.

Per affrontare situazioni tanto drammatiche e tanto complesse non bastano i finanziamenti – sempre che ci siano - non bastano nuove strutture, non basta neppure offrire un generico sostegno alle famiglie. Serve, appunto, un progetto condiviso, un'idea strutturata, un obiettivo su cui sintonizzare pensieri ed energie. L'educazione è una questione troppo seria per potersi illudere di vincere da soli.

Anche la famiglia più "funzionale" e più competente finirà per apparire inadeguata su una barca sociale in cui ciascuno rema in direzioni diverse e ostacola lo sforzo degli altri.

Al contrario, in una cornice culturale generativa, dove nessuno imputa agli altri la difficoltà dell'impresa – che parlando di educazione rimane mastodontica - ma dove si respira una sostanziale condivisione di fondo, anche le scelte più impegnative potranno essere più facilmente accolte. È così difficile, per esempio, immaginare un fronte comune sull'educazione digitale, una tra le urgenze non rinviabili di questi anni? Abbiamo gruppi sempre più consistenti di genitori, ma anche di insegnanti e di educatori, schierati insieme, attraverso iniziative chiamate non a caso "patti digitali" per rendere più consapevoli i nostri minori sui rischi del web senza che la tutela diventi repressione, ma sia soprattutto promozione delle qualità personali e aiuto all'assunzione di nuove responsabilità. (Luciano Moia - *Avvenire* di giovedì 6 giugno 2024)

il vostro parroco don Aldo Rinaldi

<p>12^a TO Gb 38,1.8-11; Sal 106; 2 Cor 5,14-17; Mc 4,35-41 R È bello rendere grazie al Sig.</p>	<p>23 DOMENICA Giugno</p>	<p>08.00 (parr) S. Messa [def PADERNO RENATO] 10.00 (parr) S. Messa [per la comunità] 18.30 (parr) S. Messa [ad m off]</p>
<p>NATIVITÀ di S. GV BATTISTA (s) Is 49,1-6; Sal 138 (139); At 13,22-26; Lc 1,57-66.80 R Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda</p>	<p>24 LUNEDÌ</p>	<p>3a settimana di GREC 18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [def ELDA ZANETTI]</p>
<p>2 Re 19,9b-11.14-21.31-35a.36; Sal 47; Mt 7,6.12-14. R Dio ha fondato la sua città per sempre. Opp. Forte, Sig, è il t amore x noi.</p>	<p>25 MARTEDÌ</p>	<p>18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [def MARIA e FAM LODA// def ROSA e GUIDO]</p>
<p>2 Re 22,8-13; 23,1-3; Sal 118; Mt 7,15-20 R Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti.</p>	<p>26 MERCOLEDÌ</p>	<p>16.30 (Santuario) S. Messa [] 18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [def PALETTI ANDREA e PIERO]</p>
<p>S. Cirillo d'Alessandria (mf) 2 Re 24,8-17; Sal 78 (79); Mt 7,21-29 R Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.</p>	<p>27 GIOVEDÌ</p>	<p>16.30 (RSA) S. Messa [] (con mascherina FP2) 18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [def EVE MONETA def MATILDE e FAMILIARI DEF.]</p>
<p>S. Ireneo (m) 2 Re 25,1-12; Sal 136 (137); Mt 8,1-4. R Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il t ricordo. Opp. In terra d'esilio leviamo il nst canto.</p>	<p>28 VENERDÌ</p>	<p>18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [per I VIVI]</p>
<p>SS. PIETRO E PAOLO At 12,1-11; Sal 33 (34); 2 Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19. <i>Tu sei</i>. R Il Signore mi ha liberato da ogni paura.</p>	<p>29 SABATO</p>	<p>18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [ad m off.]</p>
<p>13^a TO Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29 (30); 2 Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43.</p>	<p>30 DOMENICA</p>	<p>08.00 (parr) S. Messa [ad m off] 10.00 (parr) S. Messa [per la comunità] 18.30 (parr) S. Messa [def FAM ERBA E GUERINI]</p>

Continua la rilettura per valorizzare alcuni contributi offerti dal 5° Convegno Ecclesiale di Firenze; svoltosi dal 9-13 novembre 2015 con il titolo: In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo

USCIRE (3)

Dobbiamo uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. L'umanità del cristiano non è narcisistica, autoreferenziale. A Firenze s'è vista una Chiesa 'in uscita', pronta ad accogliere e a dialogare. Capace di riflettere anche sulle molte contraddizioni delle nostre comunità, spesso facile a giudicare chi prova a sperimentare sulla propria pelle dei passi in uscita. Si tratta di uscire anche dai propri schemi, sporcandosi le mani e mettendoci la faccia. Già esprimersi in pubblico è un modo di uscire da sé - dal proprio riserbo e dal rispetto umano, dalla paura dell'altro e dall'autoreferenzialità - per mettere in campo le proprie idee che, unite a quelle degli altri, esprimono esperienze e speranze che possono diventare progetti, trasmettendosi a vicenda passione e inquietudine che mancano a molti...

E' l'esperienza di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig: "A un certo punto della vita ho capito che saremmo dovuti 'uscire' dai nostri programmi, dal nostro modo di vedere, dalle nostre sicurezze. Ho capito, lentamente ma decisamente, che per uscire da te stesso devi far entrare il mondo a casa tua. E nell'imprevisto accolto, abbiamo scoperto che Dio parla. ...".

Quello che il Papa continuamente chiede alla Chiesa, cosa implica nella nostra vita? Penso che ci venga domandato, anzitutto, di liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei nostri contemporanei, che ci risuonano nei nostri cuori. Inoltre siamo invitati ad ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale impone. Non si può restare indifferenti quando le folle ti assediano, come assediavano Gesù.

Ci è chiesta una risposta immediata, un intervento tempistico, un'offerta di collaborazione che nasca dal com-patire. Per fare questo dobbiamo superare i nostri limiti, che sono gli imprevisti che vengono da dentro: sono gli stati d'animo, le paure, i condizionamenti che, a volte, possono fermarci. Ma non ci mancano i supporti (la mente, l'intelligenza) che sono il vero motore per accogliere gli imprevisti. Anzi spesso, proprio in simili frangenti, si arriva a scoprire di avere a disposizione dei doni inestimabili, non foss'altro che... un supplemento di misericordia. Del resto, quale sarebbe l'alternativa? Nascondersi, arrendersi? C'è chi lo fa, ma non è una strada percorribile: è un vicolo cieco! La Chiesa italiana in uscita chiede sempre più "conversione pastorale" e "prassi missionaria".